

BLASONI POPOLARI

Il termine “blasoni popolari”, adottato anche in Italia dopo essersi affermato in Francia¹ negli ultimi anni del secolo scorso, è attribuito a tutti quei testi orali volti a schernire e deridere o, più di rado, semplicemente a sottolineare il carattere e le abitudini di gente “diversa” da noi per l'appartenenza ad altro gruppo etnico o sociale.

Nella nostra indagine, abbiamo preso in considerazione solo quelli cosiddetti etnocentrici, vale a dire quelli che gli abitanti di un paese rivolgono alla gente che vive in altri paesi, città, regioni, a volte anche lontani, più spesso vicini. Nella fattispecie, i blasoni di cui diamo informazione, sono quelli che i bomarzesi indirizzano agli abitanti di altre località.

L'origine di questo tipo di testi, che non hanno una struttura fissa ma che, come si vedrà, possono essere estremamente differenti l'uno dall'altro (e presentarsi quindi sotto forma di proverbi, modi di dire, chiapparelli, epiteti, novelle, barzellette, leggende, etc.) si fa risalire generalmente ad epoche medioevali, ma forse sarebbe più giusto pensare che dal momento in cui l'essere umano si è costituito in gruppi differenziati, se non opposti tra loro, deve essere sorta l'esigenza di affermare la superiorità del proprio gruppo rispetto agli altri. Questo perché l'appartenenza ad un dato gruppo è tanto più rassicurante quanto più questo è forte e unito e quanto più i suoi componenti si identificano in esso, differenziandosi dagli altri. Qua-

1) Vedi, ad esempio, la raccolta di Gaidoz e Sébillot, *op. cit.*, o quella di C. Beauquier, *Blason populaire de Franche-Comté. Sobriquets, Dictons, Contes relatifs aux villages du Doubs, du Jura, et de la Haute-Saône*, Parigi, 1897.

lunque elemento culturale che diverga dalle norme accettate in seno al gruppo può portare alla rottura dell'equilibrio esistente e quindi alla disgregazione del gruppo stesso. In questo senso, al blasone popolare si è sempre affidato il compito di esorcizzare, individuandolo e stigmatizzandolo, il "diverso da sé".

Uno dei principali strumenti di individuazione del diverso ci è dato dalla lingua, che immediatamente ci mette in grado di capire se il parlante appartiene alla nostra comunità o meno.

"(...) Nessun fattore, quanto la lingua materna, contribuisce a dare all'uomo come membro di una società la sua specifica identità. La lingua è il fattore identificante per antonomasia".²

L'affermazione è di Lanternari ed è ancora rafforzata laddove scrive che: "A ben guardare, il fatto che precisamente *la lingua* (...) divenga, ancor più della religione o d'ogni altro tratto culturale, *simbolo d'identità* di gruppo, trova la sua spiegazione nelle connotazioni psicologiche ed emozionali che fanno della lingua nativa, più propriamente, una «lingua madre», e anzi una «lingua materna»: ossia un elemento culturale che lega l'individuo, a mo' di cordone ombelicale, con la madre, i parenti, gli antenati, la tradizione."³

Ecco che spesso è proprio la lingua, quella altrui, ad essere presa di mira dai blasoni, come simbolo e, allo stesso tempo, essenza della cultura che si vuole denigrare.

Nella presente raccolta, composta di centotrentotto blasoni, almeno una cinquantina hanno come principale oggetto il dialetto del paese considerato, mettendone in risalto e spesso esagerandone le caratteristiche (cioè, le diversità).

Un'altra grossa parte dei blasoni che presentiamo sono diretti a colpire la stupidità e l'ignoranza degli abitanti di vari paesi: tali presunti difetti vengono per lo più narrati sotto forma di novelle e racconti di diverso tipo, al fine di provocare il riso in chi ascolta. Un riso che, ancora una volta, è una dichiarazione di superiorità rispetto alle persone oggetto del racconto.

Ma il panorama dei blasoni è molto variegato: così si potrà trovare

2) Cfr. V. Lanternari, *Crisi e ricerca d'identità. Folklore e dinamica culturale*, Napoli, 1976, p. 195.

3) *Ibid.*, p. 217

quello che sotto forma di proverbio marchia un paese di malafede o di avarizia, la filastrocca con i nomi di vari paesi e ognuno con il suo attributo, la parodia della preghiera e addirittura blasoni (pochi, in verità) che non esprimono nessun tipo di giudizio negativo ma che sembrano voler soltanto individuare geograficamente o secondo le attitudini degli abitanti le diverse località.

Per comodità di analisi, i blasoni che compaiono in questa raccolta sono stati divisi in due parti: la prima comprende tutti quei testi brevi, spesso concisi, che hanno una formalizzazione abbastanza stretta e che non si prestano ad essere facilmente manipolati nella loro forma da chi li ripete, anche perché spesso hanno un andamento metrico e ritmico (per esempio: Canepina passa e cammina).

La seconda parte raccoglie i blasoni di tipo narrativo, che hanno comunque una loro formalizzazione ma che non è così rigida da non poter essere alterata ad ogni nuova narrazione.

In ognuna delle due parti i blasoni sono stati sistemati seguendo l'ordine alfabetico delle località considerate. Abbiamo, inoltre, fornito l'elenco delle località oggetto di blasone e la rispettiva frequenza di ciascuna di esse.

Parte I

BAGNAIA

- 1 - «Commà, com'è quest' anno la fèsta?»
«Èh, 'r zòleto: la musica ma piazza, Sa' Rròcco ma ponte, i pucci ma villa e marito ma bbéttala.» [INT]¹
- 2 - «Cummà, ha' visto man Furbo? Ha sfoderato marzòcchio, se 'ntrava mar buco je sfonnava tutta panza!» [INT]²
- 3 - «Come va la campagna, contadi, llaggiù?»
«Èh, sòr padró, la campagna nu' starebbe male, perché la canapa 'rriv' al còllo, le fave mar culo e llopine ma pièdi!» [INT]³
- 4 - Bbagnaiòli màgnano le patate cu' la capra.
- 5 - Dice: «Tu che cci-ha' mmagnà?»
Dice: «Io ci-hò 'e patate ca carne!» [INT]
- 6 - Quando un uòmo sta i' mmèzzo alla strada e non ze scanza, dice:
«Ma che ssèi de Bbagnaia?»⁴

1) Blasono metalinguistico intonato sul dialetto di Bagnaia. L'uso della preposizione dialettale "ma" è molto frequente nella zona, ed ha una funzione eufonica. Lo stesso vale per i due blasoni seguenti.

S. Rocco è il protettore di Bagnaia.

2) Furbo è il nome dell'asino. Cfr. F. Petroselli, *op. cit.*, p. 69.

3) Cfr. il proverbio n. 145.

4) Perché i bagnaioli usano passeggiare sulla via centrale del paese, che è anche strada provinciale e quindi di intenso traffico automobilistico.

- 7 - Tutta grazzia de Ddio meno che le femmine de Bbagnaia.
- 8 - Tutù! (èra la tromba che ssonava, 'na vòrta) «Non buttate ppiù mmèrde pe' ripara. Ordine e contrordine de' dduca, non buttà ppiù mmèrde pe' ripa, perché pe' ripara ce magna e bbeccafichi e bbeccafichi se 'i magna dduca.» [INT]⁵
- 9 - «Commà, lèva la vergògna ché ppassa spavèto!» [INT]
(sarebbe stato il vaso da nòtte che ppassava la processione, prima tutti mascherati, con quella còsa davanti 'a faccia).
- 10 - «Eh! Rimette 'l zipèppe ché passa i' dduca!» [INT]

BAGNOREGIO

- 11 - A Bbagnorèa do' se va se caca.

BASSANO IN TEVERINA

- 12 - Bassanesi capoccioni.⁶
- 13 - «E visto ppate mio?»
«È ito jù assì assia sì ccuri ll' ariogni.» [INT]⁷

BOLSENA

- 14 - Quanno un cavallo tossava, dice: «Che vvièni de Bbolzena?»⁸

5) Si tratta di un bando, introdotto com'era costume dal suono della tromba.

6) Cfr. il blasone n. 94.

7) "Hai visto mio padre? E' andato giù piano piano, se corri lo raggiungi".

8) Intendendo significare un cavallo bolso, per analogia con Bolsena.

BOMARZO

- 15 - «Cittadini di campagna, attenzione attenzione, ché vi parlerà i' zzenatore Peppinèllo di Bbomarzo, ppaese de móstrichi.»⁹

CANEPINA

- 16 - Canepina pass' e ccamina, se tte fermerai te ne penterai.
17 - Santa Corona èrono sètte frattèlli e 'na puttana sola.»¹⁰
18 - Canepinese magnammèrda.¹¹
19 - «Tira combà che vène, portamo Canepina a Monte Pizzo!» [INT]
(co' la fune de lana).¹²

CHIA

- 20 - I chiani se chiamavano uno co' ll' altro: «Vèni cca ccaoni, ché raccojemo le castagne, i marruni. Zinna de Ddio, vèni co caó.» (Io direbbe a tte: «Zinna de Ddio, vò veni cqua?») Quelli dicono: «Zinne de Ddio, zinne della Madònna vèni co caó!»)
21 - 'L chiano diceva che la fimmina è ppiù bbirba de' llope!» [INT]
22 - «Vèngghi sun Ghia?» [INT]
23 - «Dottore mio (chiana, èh, una chiana) sòr dottore mio, io te la

9) Móstrichi: mostri, perché a Bomarzo esiste un Parco Orsini detto "dei mostri" a causa delle numerose e colossali sculture in pietra di ispirazione mitologica e di aspetto spaventevole che lo caratterizzano. Ma qui, crediamo, il blasone vuole colpire metaforicamente gli stessi abitanti del paese; esso è dunque autoironico.

10) La Santa Corona è la protettrice di Canepina.

11) Cfr. il blasone n. 106.

12) Sulla stupidità dei canepinesi, che volevano portare il paese più a monte, tirandolo con una fune di lana. Cfr. il blasone n. 101.

dirria, non te la dirria ma la mi' fija...»

«Ambè, parla, di, che cc' è?»

«...Cci-ha un bucello ne la ndòfana!» [INT]

24 - «Engimica che cc' è che cc' è che dde male.» [INT]

(I chiani queste le dicono: quando che uno tarda, vòl dire s'engimica, tarda, tarda a vvenire a ccasa).

25 - Li scarti, ròbba de rifiuto, le damo a' cchiani.

26 - Chi vòle carcà le pistolette vadì a Cchia.¹³

27 - A Cchia i chiani.

28 - Diosilla diosilla
sènti Chia come strilla
e strilla fòrte e ppiano
perché n' vò' stà sott' a Bbomarzo.¹⁴

CORNETO (TARQUINIA)

29 - Nò, dice, passa pe' Ccorneto, vuòl di ch' èra uno che la moje ji faceva la bbòna dòna.¹⁵

FOLIGNO

30 - I funari ce vònno de Foligno.¹⁶

13) Chia è quì considerato paese in cui le donne hanno costumi facili.

14) Chia, prima di far parte del comune di Soriano, era frazione di Bomarzo. Nel 1941 i suoi abitanti, tramite votazione, scelsero l'appartenenza al comune di Soriano.

15) Corneto è l'antico nome di Tarquinia e il richiamo alle "corna" è immediato.

16) Si usa anche come proverbio per significare che le persone giuste devono stare al posto giusto.

ISCHIA DI CASTRO

- 31 - Ischia, se magna, se bbee, sse fischia, dòpo magnato, bbevut' e fischiato, accidenti a Ischia e cchi ce l' ha piantato.

MARCHE

- 32 - Pancòtto e mmarchigiano nun è ggrazzia di Ddio.
33 - È mmèjo un mòrto in casa che 'n marchiciano su la pòrta.

MONTECALVELLO

- 34 - E lle dònne de Montecalvèllo
hanno la gabbia e non hanno ll' uccèllo
i ggiovanòtti pièni di rabbia
hanno ll' uccèllo e non hanno la gabbia.
35 - Le dònne a Mmontercarvèllo
vanno all' acqua col pignattèllo
e cquanno stanno su la funtana
fanno un balletto a la napuletana.

MONTEFIASCONI

- 36 - Montefiascone cornuto ddo' vai si vveduto.¹⁷
37 - Montefiascone do' va' è vveduto, mostra culo.
38 - Passa pe' Mmontefiascone, paga e n' fa' ccojone.

17) La sua visibilità è dovuta alla posizione elevata.

MONTEROMANO

- 39 - «A regazzì, vène via da lli ché ttu daje daje va' ccaecce!»¹⁸
40 - Sèmpre a Mmonteromano, bbutta 'l banno, nò? Ppepè!» È 'rrivato
'l riflettatore in piazza! Chi sse vòle riflettatà vènga in piazza co' la
scarpa ognà!»¹⁹

MUGNANO

- 41 - «Oùh, arzàtevi ch' arifanno i ppucci su' llinzòlo!»²⁰
42 - «Attenzione che stasera a 'e nòve arifanno i ppucci su' llinzòlo a
Mmugnano!»
43 - Mugnanese col culo de pece, col culo de ajo, strascinato là ppe' Ssa-
rajo.²¹
44 - Sa' Llibberato nòstro
delibberace tu
un animale così gròsso
no' ll' emo visto più
pòrta la casa addòsso
le còrna per l' inzù! [INT]
45 - (Mmugnanesi avévonò trovato 'na lumaca, quella cu' le còrne drit-
te, nò? ssanto protettore ci-hanno Sa' Llibberato, nò?):
«Sa' Llibberato nòstro
delibberace tu
c'è 'n animale cu' la casa addòsso
e le còrne per l' inzù!» [INT]²²

18) "Caece": caderci.

19) "Riflettatore": fotografo: "ogna": da "ògnere" (ungere), vale a dire lucidata.

20) Il bando annuncia il cinema in piazza.

21) Toponimo dialettale di una località nei pressi di Bomarzo.

22) In F. Petroselli, *op. cit.*, il testo è attribuito ad altri centri della provincia.

In G. Ginobili, *Indovinelli, scioglilingua e proverbi marchigiani*, Macerata, 1960, p. 15, il

NAPOLI

- 46 - Napoli pe' bbellezza e Rroma pe' ssantità.

NARNI

- 47 - Dio ce ne scampi dai tròni e dai lampi e dda la ggènte che vène da Narni.

OLTRE TEVERE

- 48 - De là dda fiume fanno la panzanèlla sènza sale, la fija fa ll'amore e la mamma je règge llume.²³

ORTE

- 49 - Òrte antico
si cce stai cent' anni non ce fai 'n amico
e sse cce lo fai
te ne pentirai.
- 50 - Ortani tiratèlli. (Perché ci-hanno una mano pe' ppiglià, una pe' ddà; stanno ccosì cu' le maò: una pe' piglià llunga, quella pe' ddà ll' hanno corta, ll' hanno).
- 51 - Òrte mano lunga e mmano corta.²⁴
- 52 - Si come zzanto de Òrte: sèmpre vòì pijà.

testo è riportato come indovinello: "Porta la casa addòssu / le corne per nin su: (in su)/ San Vitturinu nostru,/libberece tu. (La chiocciola)".

23) Sulla diversità della gente "di là da fiume". In versione leggermente diversa viene anche cantato a stornello.

24) Cfr. la spiegazione data dall'informatore al blasone precedente.

53 - Giuda Scariòtta e ppèrfid' ortano.²⁵

54 - Òrte Scalo bbatti lontano.

PERUGIA

55 - Dice: «Mica me sò 'rrabb...» (perché in dialetto peruggino bbisogna dillo), dice: «Mica me sò 'rabbieto perché mm' ha mmenèto, mma perché mm' ha det' peruggin cane arrabbiato.» [INT]

ROMA

56 - [S.P.Q.R.] Sòno Puttane Queste Romane.

57 - Senato Pòpolo Quirito Romano.

Sòno Pòrci Questi Romani

Sorci Perché Qui Rrosicate?

A rrovèsio:

Rosichiamo Questi Pòchi Stracci.

SORIANO NEL CIMINO

58 - «Si cci accucciamma, chi cce vedemma?» [INT]²⁶

59 - «I rria che ffacemma!» [INT]

60 - «Magnamma, beemma e stemma bbène.» [INT]²⁷

61 - «E llì mmagnamma, bbeemma e ppòi scialamma!» [INT]

25) Secondo la leggenda, Giuda Iscariota è il fondatore di Orte.

26) Come i cinque che seguono, mette in evidenza alcune particolari espressioni dialettali sorianesi.

27) Ed anche: "magnamma, beemma e stàmmara bbène".

- 62 - «Avete visto gnènte pate mio ggiù pe' ppiazza?»
«N' aggio visto nulla!» [INT]
- 63 - «Visto gnènte ppòrco di ppatre ggiù ppe' lli, èh?» [INT]
- 64 - A Ssoriano ce sò' sètte goji pe' ccasa, pure la micia goja ci-hanno!
- 65 - E sbrigàteve collaroni, sbigàteve a ppagà,
ché nnoi dovemo partì, tazzi tazzi tazzi!²⁸

TUSCANIA

- 66 - Toscanèlla le bbèlle fontane, òmmi bbrutti e ddòne puttane.²⁹

VALLEBONA

- 67 - Chi vòle fa' ll' amore a Vvallebbòna ce vòle la pellicce e la catana.³⁰

VALLERANO

- 68 - La musica de Vallerano magna fòrte e ssòna piano.³¹

28) Secondo l'informatrice, il blasone si riferisce ai sorianesi. Ma è forse più probabile che questo testo, cantato, possa inserirsi all'interno di quel blasone narrato secondo il quale la banda di Orte andava a suonare a Bassano in Teverina, apostrofandone gli abitanti a suon di musica con l'appellativo di "collaroni" o "capoccioni".

29) In S. La Sorsa, *Blasone popolare. Motteggi e maldicenze campanilistiche in Italia*, Molfetta, 1962, p. 112, si legge: "[...] nell'Emilia si dice: Viterbo dalle belle fontane gli uomini bechi, le donne puttane."

30) In F. Petroselli, *op. cit.*, a p. 78 si legge:
"Se ppìje mojj' a Bbieda / co' lo schioppo e la catana/
pe' ddota cinque fìjje / e ppe' mmojje 'na ruffiana."

31) Musica sta per banda.

VETRALLA

- 69 - Vetralla in culo a ripijalla.³²

VIGNANELLO

- 70 - Vignanèllo venne l' acquatèllo.³³
- 71 - Triste a cquell' ucèllo che ccàpita su' tterritòrio de Vignanèllo.
(Perché sò' ttutti cacciatori).
- 72 - A Vignanèllo ci-hanno la panza gròssa e cciuco ll' ucèllo.
- 73 - A Vignanèllo ci-hanno più ppanza che cciarvèllo.
- 74 - Diosilla diosilla
Vignanèllo quanto strilla
e strilla fòrte fòrte
che nun vò' stà sotto Òrte
e strilla fòrt' e ppiano
che 'un vò' stà sott' a Ssoriano
Diosilla Diosilla
Vignanèllo quanto strilla.

VITERBO

- 75 - Le carabbignère co' le bbaffe e le faciòle co' le sasse³⁴.
- 76 - Viterbese magnate le caccavèlle quattr' a cquattro.

32) Cfr. F. Petroselli, *op. cit.*, p. 87, in cui al blasone viene attribuita anche una funzione di "chiapparello osceno". Lo stesso dicasi per il blasone n. 82.

33) A Vignanello c'è una grossa produzione di vino: qui se ne mette in dubbio la qualità poichè l'acquato è un vino molto leggero realizzato con aggiunta di acqua.

34) Blasone molto diffuso che si riferisce all'uso tipico dei viterbesi di risolvere il plurale dei sostantivi con una "e" finale.

- 77 - Ce vènghe fòr de Pòrta Fàule a mmagnà le caccavèlle a cquattr' a cquattro? [INT]³⁵
- 78 - «Compà, a Vviterbo te fanno mozzicà 'l catenaccio e ppò' te magna la tròia.»³⁶
- 79 - Viterbo la tròia.
- 80 - Il padre che chiama 'l fijo ji dice: «Damme 'a vite stòrta, pija la fiasca e ddal zomaro va a la mamma e vvèni ggiù ttu ppure.» [INT]³⁷

VITORCHIANO

- 81 - «Damme 'n vitorchianese!»³⁸

GIOVE - PENNA IN TEVERINA³⁹

- 82 - «Quanto ce curre tra Ggiòve e la Penna?»
«Quant' e' cculo e la fregna!»⁴⁰
- 83 - Giòve e la Penna ce corre quanto la fune bassa e la cegna.

GIOVE - PENNA IN TEVERINA - ATTIGLIANO - MUGNANO - BOMARZO - SORIANO NEL CIMINO - BAGNAIA - CHIA - ORTE - BASANO IN TEVERINA - CELLENO - ROCCALVECCE

35) Porta Faul è una delle porte d'accesso alla città di Viterbo.

36) Con riferimento alla ~~legenda~~ leggenda medievale della troia, a cui i viterbesi dovevano sacrificare ogni anno una fanciulla.

37) In F. Petroselli, *op. cit.*, p. 188, il testo, con qualche differenza, è attribuito a Vetrala.

38) Per dire: uno straccio.

39) Per motivi di praticità e di ordine analitico, di seguito abbiamo riportato alcuni blasoni popolari riguardanti più centri, inserendoli in coda all'elenco alfabetico fin qui osservato.

40) Perché sono due paesi vicini. Cfr. la nota n. 32. Altra versione, raccolta sempre a Bomarzo: "Tra la zòccola e la Penna ce corre quante 'l culo e la fregna".

- 84 - Giòve cavaricante le cavarca tutte quanti, la Penna paurosa cch' ha paura d'ogni còsa, Tijano chiappapesce, Mugnano sciuttafiaschi
⁴¹ Bomarzo lumacari, Soriano ladroncèlli, Bagnaia la milordia, chi vvò carcà le pistolette vad' a Cchia, Òrte bbèn fòrte, Bbassano ggiù ppe' le còste, Celleno ce ll' emo, la Ròcca ce tòcca.

GIOVE - ATTIGLIANO - MUGNANO - BOMARZO - CANEPINA - VIGNANELLO - SORIANO NEL CIMINO - CHIA

- 85 - Giòve carvaricante che cavarca tutte quante, Tijano pesciaròlo, Mugnano lumacaro, Bomarzo sciuttafiaschi, Canepina pass' e ccamina, Vignanèllo te scortèllo, Soriano è latroncèllo e ppò' chi vò' carcà le pistolette vada a Cchia.

GUARDEA - TENAGLIE - MONTECCHIO

- 86 - Guardèa guarda, Tenaje stringe, Montecchio monta.

ORTE - BASSANO IN TEVERINA - PENNA IN TEVERINA - GIOVE - BOMARZO - MUGNANO - ATTIGLIANO - CHIA

- 87 - Òrte pianfòrte, Bassano ggiù pe' le còste, la Penna paurosa ch' ha paura d' ogni còsa, Giòve cavaricante l' ancavarca tutte quante, Bomarzo sciuttafiaschi, Mugnano lumacaro, Tijano chiappapesci, chi vò' carcà le pistolette vad' a Cchia.

ORTE - VITORCHIANO

- 88 - Òrte vècchio e Vitorchiano antico ce vai cent'anni e n' ce fai 'n amico, si cce le fai te ne pentirai.

41) L'informatore ha fatto confusione tra Bomarzo e Mugnano, invertendo i rispettivi attributi.

SORIANO NEL CIMINO - BASSANO IN TEVERINA - ORTE - PENNA
IN TEVERINA - GIOVE - ATTIGLIANO - MUGNANO - GROTTI S.
STEFANO - CHIA

- 89 - Donne sèi? De Soriano, ciriciòcolo cioccolone de Bbassano, Òrte
bbèn fòrte, Bassano sott' a Òrte, la Penna è paurosa, ha paura de
'gni còsa, Giòve è cavarcante, 'Tijano è cchiappapeschi, Mugnano è
llumacaro, le Grotti scarcatràppoli e sciuccabbotti, Soriano ladron-
cèlli, chi vò' le pistolette vad' a Cchia.

SORIANO NEL CIMINO - VIGNANELLO - CANEPINA - GIOVE

- 90 - Soriano ladroncèllo, Vignanèllo te scortèllo, Canepina passa e
ccammina, Giòve passa tutti quanti.

VITERBO - SAN MARTINO AL CIMINO - BAGNAIA

- 91 - Prepotènti de Vitèrbo, ladri de Sa' Mmartino e vvagabbondi de
Bbagnaia.

Parte II

BAGNAIA

- 92 - Uno de Bbagnaia ritorn' a ccasa a la sera e non ci-ha trovato gnènte a ccena. Allora ji dice a la moje: «Che ffai, non ha' fatto gnènte a ccena?»
«Io e ffiji emo magnato patate ca carne e ttu llecca tigama!» [INT]

BASSANO IN TEVERINA

- 93 - Ll' ortani e bbassanesi litigavano cconfini: quello dice che stia ppiù llà, quest'altro sta ppiù cca, bbasta, sò' 'nnat' a ffini ttardi, j' èra venuto fame, dice: «Bbè, adèssò sa' che ffacemo? 'Nnamo su cca-sa, 'nnam' a ccasa, facemo colazzione, ppò' venimo ggiù, mettemo cconfini, se mettemo d'accòrdo.»
«Ah, va bbène.» L'ortano ppiù pparaculo (e appòsta dice che Òrt' antico ce va' cent'anni n' ce fa' 'n amico, perché sò' pparaculi, capito?) dice: «Mbè...» Pe' ffà colazzione, pe' ffà pprèsto ha còtto 'na còppia d' òva, i' bbassanese, esso favaro, se n' magnano le fave per essi nun è mmagnà, allora se sò mmesi a ccòce le fave, capirai, le fave, ji ci vòle un giorno pe' ccòcele. Quanno sò' 'nnati ggiù ll' ortani aggià j' évono messo cconfini indentro a' bbassanesi.
- 94 - Èra mòrto 'l prète, è venuto 'l prète nòvo e j' ha detto: «Voi non ze-
te cattòlici, voi non ci-avete la religgione, bbisògna che andate a Rroma a ppijà la santità. Allora hanno formato la commissione, sò' ppartiti, sò' 'ndat' a Rroma, da' Ppapa; 'l Papa ha visto ch' èra

'na stupidata, ha detto, dice... ha chiamato... 'l guardi... i' ccòso... il giardinière, ha detto: «Nun ce sarebbe un nido de pizzicanòvi?» «Ssi, dice, ma come se fa a ppijalli? Bisogna 'spettà quanno c'è la nebbia.» L' ha fatti aspettà lli, èh! Questi, doppo, quanno la mattina c' era la nebbia, hanno preso sto nido de pizzicanòvi, nò? L' ha messi dentro la scatola, je l'ha lligata per bène: «Jècco, portate a Bbassano questa e ji dite dal prète che cchiudi bbène la chiesa e ji dà 'na bbòna trenicata prima de lascialla, la santità, allora diventerete tutti bbòni.» Questi pe' strada 'gni tanto ji davano 'na trenicata, nò? Zzzzz... dentro facevano come pizzicanòvi, dice: «Combà, jè bbòna, èh?»

«Jè bbòna pe' ddavero, 'o sèndi, 'o sèndi come fa?» [INT] Arrivono de llà e pprète a la domenica fa la messa, tutto chiuso: «Pijàtela con devozzione!» Tutti in ginòcchio ggiù per tèrra, nò? «Tutt' in ginòcchio, ch'adèssò ècco, adèssò aprimo!» Tutte le finèstre chiuse, tutto per bène, apre... 'gni bbeccata quelle ppiù! «Apri cumbà! Apri cumbà ché cqui ci-ammazza!» [INT]

Appunto je s'è ggonfiata la capòccia, appòsta je dicono capoccioni.⁴²

- 95 - I bbassanesi sò' ppartiti da Bbassano e ssò' 'rrivati a Ggiòve e ddi-cevano dall' òste: «Pòrta 'n mocio!» E l' òste 'n capisceva: «Ma che è sto mocio?»
«Pòrt' i' llitro!».
- 96 - Bbassanese ch' annava 'n cantina, nò? A la mattina tirava vvènto, c' era tramontana, e ttiriti uno, tiriti ddue, tiriti ttre, le bbeia tre, quattro, cinque, e ppò dice: «E dije che ttiri vèndo!» [INT]⁴³
- 97 - Un bassanese 'nnava a la mòla dda Ccòlli casale, allora c' ea 'n bè' ttrato de strada tra Bbassano e sto mulino (che cce ll' iin' in affitto quelli de casa mia, nò? E vabbè.) Allora ji casca zzomaro, zzo-marò casca cu' zzacco de grano. Èh, allora cc' era 'n altro bbassa-

42) Cfr. il blasone n. 12.

43) Il bassanese se ne infischia del freddo e del maltempo perché si ritira nella sua cantina a bere vino.

nese, nò? che ss' incontrava a ppassà: «Combà, ah! M'aiuti a ccarcà i' zzacco?»

Dice: «Ssè' rosalista?»⁴⁴

Dice: «Nò»

«Bbè, ccerèpa tu e 'a miccetta!»

«Mma mmo quanno vò ccasa però mme ce segno, però!»

«Nò, nò, nò, nò, nò!»[INT]

(Mica j' ha aiutato, èh!)

- 98 - I bbassanesi sò' ppartiti da Bbassano e ssò' 'nnati a Amèlia, quanno sò' stati llà: «'Nnamo a rètro ché n' ze capisce 'l linguaggio!»
- 99 - I bbassanesi volevano ammazzà tutti ll' ortani, allora hanno fatto 'n cannone de sambuco, l' hanno caricato a 'vancarica, pòe hanno messo fòco, i' ccannone ha scoppiato e de bbassanesi ce sò' stati 'na diecina de feriti; allora i bbassanesi: «Oh, dice, se a nnui ce sò' ddieci feriti, ll' ortani sò' mmòrti tutti!»
- 100 - Allora 'n bassanese i' gallo je magnava le ponte de le fae, allora dice: «Ahó» i ffamijari, nò? «lo vedi che ggallo magna tutte le ponde de le fae? Méttelo carcerato rrento a' mmagazzìno di ggrano! E gni dà gnènte, ll' acqua sola!» [INT]
Doppo questo figùrete, c' ia ggrano, j' ha dato pure ll' acqua: «Chicchirichi!»
«Le sèndi? Se ne pènde. Sta' carcerato! Ll' ha' magnade le ponde de le fae? Ma sta' carceratò!» [INT]
- 101 - Quando bbassanesi volévono portà via la torre, l' hanno legata co' 'na fune, co' 'na fune lunga e tiravano. Mo la fune se stirava: «Tira cumbà ché jèccula, tira cumbà ché jèccula!» [INT]
Non dubbitassi, se scarica la fune, se strappa la fune, tutti ggiù nel capitómmolo sò' 'nnati a ffenì.⁴⁵
- 102 - A cquesta j' èra mòrto 'l marito e allora aveva messo ddu' dònne a

44) Socialista.

45) Cfr. il blasone n. 19.

ppiagne, e cquesta piagneva: «Pòvero compare mio de la commare!» Quell' altra dice: «Ci-hanno messo u' mmignatto 'e fae, almeno fossero cottoie!» [INT]⁴⁶

- 103 - Èra la fèst' a Bbassano, c' è 'l zanto espòsto in chiesa. Un giovanòtto, tutti stavan' a ppranzo, questo n' ci-aveva gnènte, stava lli dentro la chiesa, è 'nnato llà, lui [IL SANTO] stava co' ttre ddite così, j' ha detto, dice: «Fidè, ce vò' fa' mmorra?» Lui stava zzitto, dice: «Se vede che cce fa.»

Allora: «Ccinque!» e ppijava i sòldi. «Sètte!» e ppijava i sòldi. Quanno che l' aveva quasi finiti, dice: «Oh, Fidè, cambia sennò te spuliccio, èh!»⁴⁷

- 104 - Dunque, i bbassanesi volévono la razza di zzomari sardini (questo ji si dice pe' ccojonalli, capito?), allora uno j' ha detto, dice: «Si tte le vò' pijà la razza di zzomari sardini, te le dico io dove sta, dice, tòcca 'nnà a Rroma, ju ddi Ppapa.»

Dice: «Quello n' me le dà!»

«Perché? dice, ce l' ha dato pure da nnoi!»

Dice: «E ttu com' ha' fatto avé?»

Dice: «Èh, sò' ito ggiù, ccosì ccosì.»

Questo è it' a Rroma, i' Ppapa, quanno ji s' è ppresentato questo cqui, dice: «Questo è mmèzzo stupido» capito?

«Io te le dò, dice, n' te le facessi scappà vvìa èh!»

«E tte pare che mme le faccio scappà vvìa?»

Allora dice: «Ci-hai gnènte 'na còsta, dice, ch' è 'n pò' spòrca, di quelle... 'na machia...?»

«Èh!, dice, a Bbassano ci-hò 'n cannucciario, dice, sa'!»

«Bbè! Tu pija questa cqui ('na bbèlla zzuca così, èh?), pòrtal' a ccasa, va dirètto a la machia! Cuàtela⁴⁸ 'n giorno per uno, come

46) Le due lamentatrici sembrano preoccuparsi più del proprio ventre che non di svolgere coscienziosamente il proprio "lavoro". Qui, come in altri testi, ricorre la caratteristica dei bassanesi di essere grandi consumatori di fave.

47) Il Santo Fidenzio è compatrono insieme a San Terenzio di Bassano. La statua lo ritrae in posizione ieratica con una mano alzata e tre dita in evidenza.

48) Covatela.

quanno se covano ll' òva, capito? 'N giorno per uno, 'nzomma questa ne lassà mmai!»

Tanto bbène, questo cqui s' èra straccato, èrono ddu' tre ggijorni, ji portavano da magnà. «Ma, dice, mo vòjo 'nnà pur' a ccasa.» Allora ci-ha mannato un altro. E quell' altro covava, dice: «Mo mme scappa da fà 'n bisògno, dice, me arzo su!» Mentre che s' è arzato su, la zzuca j' ha druzzolato ggiù, cu' ttruzzulà ggiù j' è scappato via 'n lèpre. Allora ha curzo a Bbassano: «'O sai? I' zzomaro sardino, dice, è scappato, dice è ito sott' i ppiedi!»

I' bbassanese cercava zzomaro sardino e 'nvece era la zzuca, capito?

BOMARZO

105 - Alcuni bomarzesi se trovavano a Rroma, se trovavano, nò? Allora il capostazione, il capostazione dice: «Signori in carròzza, signori in carròzza!» E nessuno appianava. Un bomarzesi s' è accòrto, dice: «Ma quand' arriva i' ttrèno de' poretto?»

Dice: «E' cquesto.»

«Ragà, arrancate ché 'l trèno mucce!»⁴⁹

49) Anche in Puglia esiste un blasone molto simile, come attestato in S. La Sorsa, *op. cit.*, p. 163:

“Signori in carrozza!

Un cafone di S. Marco in Lamis, dovendo recarsi a Milano, mise nella sua bisaccia un vestito pulito e una pagnotta di pane, e s' avviò per la stazione di Sansevero. Si fece il biglietto, e attese la fermata del treno che doveva portarlo a Milano. Passò il primo treno, e sentendo dire dal capostazione: “Signori, in carrozza!” non si mosse. Passò il secondo e il terzo treno, e udendo la stessa frase, se ne stette queto. Verso sera il capostazione, impressionato dalla imperturbabilità dello strano viaggiatore, gli si avvicinò e gli domandò che dovesse fare. Quegli gli rispose che aveva il biglietto per Milano, e aspettava che passasse il treno per lui. “Ma come! esclamò meravigliato il bravo funzionario! Ne sono passati tre e non ti sei mosso?” L'altro rispose: “Ma voi invitavate a salire in carrozza i signori, ed io sono un cafone!” Il capostazione, vedendo che quel poveraccio era abituato e considerarsi inferiore ai “signori”, gli spiegò l'errore, e lo aiutò a salire in vettura al primo treno che si fermò in quella stazione diretto a Milano.

S. Severo”

In F. Petroselli, *op. cit.*, p. 81, il blasone è riferito ai montefiasconesi.

CANEPINA

- 106 - 'L canepinese èra 'ndat' a Vviterbo, ha visto le sarcicce, ha domandato come se facèvano. Questo j' ha detto: «Se séminono come le patate.» Allora questo l' ha comprate, l' ha seminate, dòpo 'n pò' de tèmpo è 'nnat' a vvede' e cc' èra il cane, ll'aveva magnate e ji ci aveva cacato. Allora l' ha mmoziccate, dice: «Oh, mmomenti nàsciono, dice, se sò' 'ndurite, capito? mmomenti nàsciono!» Allora li chiamano magnammèrda, canepinese magnammèrda.⁵⁰

CHIA

- 107 - Portavano via 'l mòrto, nò? Ji mettevano la mano ccosì. Èh, prima le casse èrano scopèrte, se vediano, non c' iano gnènte le casse. Allora col passà, c' èra un ramo de fiche che stava ccosì, je s' è 'nfilato dentro al braccio del mòrto, è rrimasto lli. Allora dice: «Portatelo sallo sallo, sennò rimane attaccato su la ficona come anno!»⁵¹
- 108 - Da la parte de Chia venne la grandine. E allora sti chiani 'nnàvano 'n processione e 'rrivàvano su la Madònna de La Quèrcia. Ha cominciato a grandinà e questi dicéano: «Va ssu' tterritòrio de Mugnano, de Bbomarzo e a Cchiarèlla nò!» Dòpo ha cominciato pure da loro a grandinà, hanno cominciato a fà: «Ggenerale, Signore! Ggenerale, Signore!»
- 109 - Quanno che fecero la processione, sèmpre i Cchiani vèrzo Bbassano 'nnàvano, nò? e allora camminavano llampioni avanti, se capisce, e scappa fòri i' llèpre, je travèrza la processione: chi bbutta llampioni da 'na parte, chi le bbutta da 'n' antra, Cristo là ppe' le fratte l' èra sloggiato. «'Cchiappa llèpre, 'cchiappa llèpre! E mmo che l' ha

50) Cfr. il blasone n. 18.

51) All'interno della narrazione l'informatore ha omesso un passaggio: nell'esclamazione finale infatti si raccomanda a coloro che trasportano il defunto di fare molta attenzione, perché si potrebbe verificare l'episodio dell'anno precedente, cioè che il corpo rimanga impigliato tra i rami del fico.

ddetto 'l prète, lascia Cristo e 'cchiappa llèpre!»

E ddòpo c' èra i ricci de la castagna, nò? èra bbèlli e scarzi e camminavano e sse piccavano: «Arràbbiali come piccano, òra prò nòbbi!»⁵²

- 110 - Una anno èra 'na staggione bbòna e cc'èrano venute parecchie castagne, nò? e allora ll' hanno date pure al zomaro. Ll' anno apprèssò gnènte, manco una. Allora ch' hanno fatto? Hanno fatto 'na processione e ddicévono: «Non più ccastagne all' asino, gnornò, gnornò, gnornò! Ogni ramo le facci 'n zacco, gnorzi, gnorzi, gnorzi!» [CANTATO]

Diètro c' èrano rregazzini, ffiji piccoli sènza scarpe: «Arràbbiate come piccano!» [CANTATO]

(Se piccavano ppiedi!)

- 111 - Questi [I CHIANI] venivono sempre a Bbomarzo che vvolevano "acqua e strae", ché ddipendevano da Bbomarzo prima, 'l commune, dòpo sò' vvoluti annà co' Ssoriano.⁵³ Allora questi j' hanno fatto 'no scherzo, sò' 'nnati llà, hanno preso i bbudèlli de le capre, s' ammazzavano le capre allora, nò? Ji mettevano sti bbudèlli un' apprèssò all' altro, dice: «E cche ffanno?»

« Mettono ll' acqua! Mettono ll' acqua!»

Allora sònano le campane, arrivano tutti: le bbòtte, scappano questi, c'évono 'l cavallo co' la bbighetta, sò' scappati via, sennò!

- 112 - Questo annav' a ffà ll' amore a Cchia e lla ragazza dice: «Quanno vai a ccasa, passa grottoni grottoni sennò te vattino!» [INT]⁵⁴

- 113 - Allora, c' èra uno che 'nnava 'pprèssò de 'na ragazza, nò? Ma ea vergògna a ppresentasse, allora ha visto che veniva fòri, ea 'ncanalato su la strada, nò? esso 'ndentro de la fratta, 'n ze volia fà vvedé,

52) Presumibile unione di due aneddoti. Cfr. il blasone n. 110

53) Cfr. la nota n. 14. *Strae: strade.*

54) Grottoni grottoni sta per: muro muro.

Il blasone ha un valore metalinguistico, ma presenta anche implicite riserve sulla adeguatezza delle abitazioni dei chiani, considerate alla stregua di grotte.

ea vergògna, vabbé. Allora, 'n certo momento pò' sta trincèra è ffinita... Ah, questa ogni tanto camminava, cèrte scorregge, bbrò... 'n cavallo, ea magnato i' ffarro⁵⁵ lli, quello avvèta, nò? E vvìa, su, su, doppo a 'n cèrto momento la strada s' è scopèrta e lui s' è dovuto fasse vedè. La ragazza dice: «Te pare che n' me sentia quanno hò scorreggiato?» Dice: «E dda quandà dde rèto mme venisti?» «Èh! Dde quanno fòra farro facisti!» [INT]

114 - A Cchia c' è 'na zzòna 'ntica dove ce sò' le... le chiamano cazzarò-le... e ndo' c' è antichità⁵⁶. E allora questi ce mannàvano llà le bbèstie e ji bbevevano ll' acqua de... ll' acquasanta, dell'acquasantièra. nò? Allora hanno fatto bbuttà bbando, dice: «No' mmandate ppiù le miccette di chil lòco fò', ché bbevono ll' acqua de le sante pilòzze!» [INT]

115 - Allora un chiano ià trovato... c' èra un rospetto pe' la campagna, rròspo, nò? quello piccolo, 'nzomma, nò?

«Oh, que' jè mmèrlo! Jè u' mmèrlo!»

Dice: «Mma le penne nun ge ll' ha?»

«Nun fa gnènte, doppo li mette.» [INT]

L' ha portato a ccasa, quello l' amboccàa, quello aaaah, ppà, magnava. E mmagna e bbei, e mmagna, ji dia da bbea, doppo in un giorno, dice: «Mma ccomm' è? A mmagnà mmagna, a bbea bbee, a cantà ccanta, mma le penne nnu' li mette?» [INT]

Èra rròspo, ch' iva da metta!⁵⁷

55) Farro: tipo di graminacea un tempo coltivata, oggi in disuso e di solo interesse scientifico e genetico. Rinomato per i suoi effetti di meteorismo che spesso vengono sottolineati in chiave comica.

56) L'informatore si riferisce ai reperti presenti in una non precisata zona archeologica.

57) In S. La Sorsa, *op. cit.*, p. 165, leggiamo:

“Prendono un rospo per uccello.

Un giorno un contadino di Serra vide nei margini di una via campestre un rospo, che saltellava fra l'erba. Meravigliato della novità, corse in paese ad avvertire gli amici, che si recarono con lui in campagna per vedere il raro animale. Tutti furono d'accordo nel giudicarlo uccello, e presolo bel bello, lo misero in una gabbia e lo tennero esposto al pubblico.

(Serra Capriola)”

GRAFFIGNANO

- 116 - Èra uno de Bbomarzo che ffaceva ll' amore a Ggraffignano, e lli hanno ll' abitudine di mette' il pitale su la tavola fòri de la finèstra; questo col bastone le bbuttavà ggiù ttutti, le rompeva tutti. Allora, dòpo, quando lo vedevano da distante, cominciavano a ddi: «Commà, rimetti pitalòzzo ch' ècco quello screpantèllo de Dècio!»

GUBBIO

- 117 - A Gubbio cc' èra uno, j' èra nato 'l fiyo, l'ha portat' a bbattezzà, allora 'l prète èra nòvo e ji ha detto: «Come je metti nòme?» «Ubbarde.» 'L prète guarda, nò? su rregistro, tutti Ubbardi se chiamavano, perché ci-hanno Sant'Ubbardo, nò? Allora, dice: «Mma mmétteje 'n altro nòme, tutti Ubbardi se chiamano!» Dice: «Allora Menchi.» (Domenico sarebbe Menchi). «È uguale, dice, vedi, tutti Domenico» «O Ubbardo o Menchi, o Mench' Ubbaldo, sennò ll' erpiyo, ll' erpòrt' a ccasa, ce fò un cane per la vigna, m' arrabbi, tò!» [INT]

MAREMMA

- 118 - Quando ch' annàvano a mmèt' a Mmaremma, annàvano via tutti contènti: «Ddo' 'nnate?» «A Mmaremm' a llavorà, a mmèta!» Quanno che rritornàvano secchi, pproprio sfiniti, dice: «Ddo' sèi stato, dice, ché si ttanto magro?» Dice: «Sò' stato a Mmaremma!»⁵⁸

58) Blasone riguardante i lavoratori stagionali: all'atto della partenza la risposta è balanzosa e vivace; al ritorno, invece, è mesta e stanca.

MONTEFIASCONE

- 119 - Allor' a Mmontefiascone le ragazze annàvano a llavorà i' Mma-remma e ffacévonu tutto ll' estate tutta la lavorazione del fièno e ddell' aia, nò? e ddell' ara, dicemo così, via, e va bbène. Òh, pò' a la fine del lavoro, quanno dovevano tornà ccasa, dicevano tra di loro, dice: «Èh, mo che cce diranno i nòstri padri, le nòstre madri! Che ssemo venuti via uno e gnamo a ccasa in due! E ssalvando le coppiaròle!»⁵⁹

MONTEROMANO

- 120 - A Mmonteromano c' è 'l mercato e un fregno sta ffà 'l cappèllo, nò? Se lo mette e ppò' fa: «A Ggigge, m' aatta?» «T' aatta atta, n' t' ha attà?» [INT]⁶⁰

NAPOLI

- 121 - I' nnapoletano quanno va a ggabbinetto esso pija la carta velina, nò? e mbò dòppo je se strappa, allora ji dà cu' dditi.

PADOVA

- 122 - A Ppadova, nel periodo che ccomandava 'l Papa, avévonu chièsto de fabbricà un manicòmio, allora j' ha rispòsto: «Cce sò' le pòrte? Chiudete e 'l manicòmio è ffatto!»

59) Secondo l'informatore, le ragazze che andavano via da casa per i lavori stagionali, spesso ritornavano incinte. Si sottolinea la poca serietà delle montefiasconesi. Le "coppiarole" sono le donne che hanno parti gemellari.

60) "Gigi, mi si adatta?"

"Ti si adatta, ti si adatta, non ti si deve adattare?"

ROMAGNA

- 123 - Gesù Cristo aveva fatto morì 'n romagnòlo e ll' eva fatto mette' sotto 'na mmèrda de vacca, nò? Allora dòppo 'n bèl pò' de tèmpo è 'nnat' a vvede', perché bestemmiava aveva fatto questo, è 'nnat' a vvede', ha detto: «Risòrgi, romagnòlo!» Lui è risòrto e ddice: «Èc-comi cqui, bòia d' un siòr!» [INT]

SIPICCIANO

- 124 - Un zipiccianese ci-aveva ll' amante che annava a ttrovà su' ccasa 'nzomma, e pe' ssapé quanno èra libbero o nò, che cc' èra mmarito o n' c' èra mmarito, metteva 'na canna pe' ssegno su la pergulita; èh, una sera c' è stato i' vvénto, èh, quello dice: «Oh, la canna sta per tèrra, dice, fregna, mo vò ssu, èh!» E allora questa qui doveva di quarche ccòsa pe' fà capì de quello che stia pe' vveni ssu che c' èra mmarito. Allora penzava: «Mo je canto la stròfa de' ffijo: È stat' i' vèndo ch' ha bbutto ggiù la canna, bbimbo fa' la nanna ché bbabbo n' pò ddormì!» [CANTATO]

SORIANO NEL CIMINO

- 125 - C' èra un ragazzo che sse chiama Leone, je faceva scòla una mòna-ca, cioè una mònaca maèstra faceva scòla, mica solo a llui, a ttutti faceva scòla e ttutte le mattine questo andava via tardi, cioè 'nnava a scòla tardi; una mattina dice: «Dove sè' stato ché ssè' venuto tardi?»
Dice: «Donèlle»
'N' altra mattina dice: «Do' sè' stato tu che ppure stamani sè' venuto tardi?»
«Donèlle»
Mo questa aveva penzato che sto donèlle èra 'na località e invece èra che non èra stato da nessuna parte.
«Donèlle» dice.

- 126 - Lla tómbula nun annava perch' èra tèmpo cattivo, allora i' ttèmpo s' èra rimesso bbòno e cquello che ddoveva fà llo strillone s' è mmessó sur parco a strillà. Dice: «La tombula che nun c' èra ci-
aric' è!»
- 127 - Un giovanòtto che ffa ll' amore a Ssoriano co' 'na ragazza, chiede informazione a una vècchia anziana, n' zò, dice: «Com' è quella ragazza?»
«Nun c' è da facce chièlli, n' c' è da dicce chièlli, n' c' è da dicce che cchièlli de male.»⁶¹
- 128 - È un malato che sse sènte male, arriva 'l dottore je fa:
«Bbè, che tte sènti?»
«E ttu che ssè' lu mèdico azzeccacé!» [INT]⁶²
- 129 - [...] 'n giro a cchièda ll' elemòsina llà ppe' le case, i ppaesi, mag-
giormente èra pe' la fèsta, nò? E allora questo cqui doppo l' hanno
'ncontrato 'n branchetto de bbardasci, pastoretti, 'nnava 'mboccà
ppaese che 'rrivav' a Ssoriano, nò? L' hanno chiappato...! E allora
questo cqui se vede che doppo je l' ha raccontato a la Madònna:
«Madònna mia i dduluri! I dduluri! Ah, n' m' arisponni? T'aéssero
fatt' a tti quello che mm' hanno fatto da mmi!» [INT]
- 130 - Donga,⁶³ una vòrda stemm' a piazza, jèrima tre camarri, passa 'na
staccona, ma le sètte bbellezze, allora je facette da cquell' aldri, di-
ce: «Tu che magneristi mèjo un biatto de spaghitti acconniti co' i'
zzugo di ppollastro, o jé ddormì 'na nòtte con quella?»
«Io magnerebbe mèjo un biatto de spaghitti acconniti co' i' zzugo
di ppollastro.»
«Ah! Tte pòssa cacc' ill' òcchi!»
- 131 - Quello lli èra de Soriano, contàvono le viti, allora de i' ppadrone ji
dicia, dice: «Combà!»

61) Chielli: in sorianese, niente.

62) Accento finale a mettere in ridicolo la cadenza sorianese che spesso possiede un accen-
to di ritorno sull'ultima sillaba.

63) Il testo è stato riferito, a detta dell'informatore, tutto quanto in dialetto sorianese.

«Ooh!»

«Aggio finito i nnùmmieri!» Sapia contà fino a ccènto e ppiù n' zapia contà. Contava, pò' quando eva contato fino a ccènto ariveniva arrèto, ariveniva arrèto, dicia, dice: «Compà, aggio finito i nnùmmieri!» Aricominciava un' altra filagna, a ccontà, sapia contà fin' a ccènto, pò' n' zapia contà ppiù!

VALLEBONA

- 132 - A Vvallebbòna quanno bbùttano 'l banno, 'nvece d' avé una tromba o altro mèzzo, pijano mmaialetto, ji tòrciono ll' orecchia, i' mmaiale fa "cchèr"⁶⁴ e allora dicono quello che ddevono di.

VITERBO

- 133 - A Vviterbo facévoño ll' amore, èrano dui. Ebbé, pe' ffòrza... ll' ia chiappato la mano de la ragazza, nò? Stia a ppasseggià la manina, dice: «Che mmanina ggèlida che hai!» I' rregazzo, nò? Allora la ragazza ha rispòsto: «M' ha' da senti le piède!» [INT] (Sò' ggiacci, capito?).

VITORCHIANO

- 134 - C' èra 'n contadino, volea 'ndà Rroma. Va dal zindaco, dice: «Io vorrebbe annà Rroma, ma non zò come, n' ce sò' stato mai.» «Tsss! Vai ggiù, ji dici che ssèi de Vitorchiano, quello che vvòi te danno!» Èh, e cquesto va Rroma. Va llà d' una trattoria lli, dice: «Io sò' de Vitorchiano, vorrebbe magnà.» «Èh, prègo, s' accòmodi.» Magna; magna e bbeve, paga; addio. Va

64) Suono gutturale difficilmente trascrivibile, che sta ad indicare il verso del maiale.

ggiù dov' è' l mercato, ji scappava da fà 'n bisògno. Trova 'na guardia, dice: «Io sò' de Vitorchiano, dice, ci-hò dda fà 'n bisògno.»

Dice: «Ècco, va llaggiù, vedi?» Va llaggiù, ha visto che se scennévano ggiù le scale, ha visto tutte mattonèlle, dîce: «Me sò' sbajato!» Ci-aveva 'l giornale, lo mette per tèrra e la fa sul giornale. Pòi l' infagòtta su, lo mette sottobraccio e attraversa 'l mercato. Ddu' guardie dice: «Quello l' hanno fregato.» Dice: «Quello è mmèzzò stupido, l' hanno fregato. Èh! Te pare!? L' hanno fregato! Ehi, vèni cqua!» Questo, pòrca misèria, se tròva... ji lèvano sto fagòtto, lo pòrtano dentro la bbilancia della pesa pubblica, nò? lo mette sopra: ottocèntocinquanta grammi. «Te l' hò ddetto!» Batte e ji ci scappa... [LA GUARDIA BATTE CON LA MANO SUL FAGOTTO, SPORCANDOSI E SCOPRENDO IL CONTENUTO] L' hanno pistato de bbòtte! Pija la strada, va a ccasa, ritorna a Vvitorchiano, dice: «Bbè, come se sta, dice, a Rroma?» «Ah! Se sta bbène, dice, ma se no' ne fai 'n chilo...!»

135 - A Vvitorchiano fanno la fèsta fòri ppaese, come de cqui nnoi presemplio la strada de' Ppiano, la chiesa llà. Allora doppio, scappano, de fòri c' è 'n tavolino, apparécchiono, e ttutti... pprète, i' zzacrestano, i... quelli sò' ffestaròli, e mmàgnano sopra sto tavolino. Tanto bbène iano apparecchiato, è ppassato un farco, gròsso, quelli gròssi; là: ha cacato e j' ha bbattuto pròpio su' ttavolino, su la tovaia lli; capirai, de arta com' èra, quann' è venuta ggiù s'è spasa! Tutti che lli a bbacià la mmèrda lli, dice ch' èra la manna che ji mannava Zzignore, capito? Se ttu ji dici ccosi li vitorchianesi tòcca litigà, capito?

136 - I fedèli di Roma perché un vitorchianese andiede a... Amanzio se chiamava; ha visto un esèrcito che marciava lungo la valle del Tevere, è andato a Rrom' a ppiedi a 'vverti i romani che vveniva quest' esèrcito a 'ttaccalli. Quann' è arrivato, s' è llevata la scarpa, c' èra un cecio ji s' èra 'ncarnito; dice: «E ccom' è? Perché no' ll' ha levato prima?»

«Èh! Pper non pèrde' tèmpo, dice, sennò arrivava prima ll' esèrcito.»⁶⁵

CHIA - NAPOLI

- 137 - Un napoletano e 'n chiano, ma 'l napoletano nun zapeva che cquesto era de Chia e, stàvono a mmagnà la pastasciutta, dice, 'l chiano j' ha fatto: «Io, dice, la pastasciutta no' l' hò mmagnata mai.»
Dice: «Mma vedrai che tte sa bbòna, te sa bbòna.» Quanno ch' a visto, ha assaggiato i' pprimo bboccone, j' ha detto che ji sapeva bbòna, ha 'llargato la forchetta, ogni forchettata veniva su 'na gregna, veniva su', èh, 'l napoletano dice: «Chià, dice, magna chiano, nò?»
Dice: «Magna, magna ch' io magno!»
«Èh! Ma tte dico magna chiano!»
Dice: «Magna, magna ch' io magno!»
Nun zapeva che era chiano.⁶⁶

ORTE - BASSANO IN TEVERINA

- 138 - Sonava, volevano che sonasse la musica, nò? la musica de Òrte, sì e allora 'l maestro: «Sa', dice, mo famo 'n' antra sonata e ppòì se n' annamo.» E j' hanno fatto questo, co' ttamburi: «Turutù, turutù, turutù, scappate capocciò; turutù, turutù turutù, scappate capocciò.» Mo c' era 'l prète de Bbassano che ccapiva la musica, dice: «Ma no' lo sentite che vve dicono?»
«Che cce dicono?» I bbassanesi.

65) Nel Medioevo, Vitorchiano rifiutò costantemente di sottomettersi a Viterbo, scegliendo, non senza conflitti, di porsi sotto il dominio di Roma, meritandosi il titolo di "fidelis", grazie al quale ebbe diritto per lungo tempo a privilegi speciali.

66) Qui il gioco è sul termine "chiano", nell'accezione di "abitante di Chia" e in quella di "piano", che, in dialetto napoletano, si dice appunto "chiano".

«Èh, ve dicono scappate capoccio ché è ffinito de sonà, inzomma scappate.»

Questi hanno preso, je sò' ddati addòsso a la musica, a' musicanti e li strumenti, tutti ggiù pe' la montagna, ggiù pe' dietro la chiesa!⁶⁷

67) Cfr. il blasone n. 65 e la nota n. 28.